

L'intervista

# Bremmer "Xi appoggia Putin ma non vuole diventare un paria"

dalla nostra inviata Anna Lombardi

**NEW YORK** – «È dallo scorso 4 febbraio, quando con una dichiarazione senza precedenti fu il presidente Xi Jinping a parlarne durante le Olimpiadi, che i cinesi ribadiscono pubblicamente la loro amicizia coi russi. Ora il ministero degli esteri cinese dice che "non ci sono limiti alla cooperazione" fra i due Paesi. Ma io non ci leggo una volontà di Pechino di aiutare più concretamente i russi: quanto il riaffermare da che parte sta, anche in vista del vertice Ue-Cina di venerdì. Ribadire l'allineamento strategico con Mosca nella loro ottica contribuisce a bilanciare il potere degli Stati Uniti». Ian Bremmer, analista politico, è il fondatore di Eurasia Group, fra i più influenti think tank di Washington.

**Pechino è impegnata in un complicato equilibrismo. Finora ha cercato di esporsi il meno possibile, bilanciando l'amicizia con Mosca ai rapporti con l'Occidente.**

«I cinesi non sono neutrali. A parole dicono di essere ugualmente amici di russi e ucraini e di voler facilitare il processo di pace. Ma sono totalmente pro-russi. I loro social rilanciano le fake news di Mosca. E la tv di stato ha giornalisti embedded con l'esercito russo che raccontano con enfasi la guerra da un solo lato. Tutto fa temere che i cinesi vogliono aiutare i russi ad aggirare le sanzioni e magari militarmente, fornendo, se non armi, ricambi e munizioni, essenziali all'esercito russo in difficoltà. Eppure, finora non l'hanno fatto».

**Perché?**

«È nel loro interesse evitare un conflitto diretto con gli Stati Uniti. Hanno problemi interni seri: la crescita rallentata, i numeri del covid salgono, il loro vaccino non funziona. Certo, Xi è convinto che gli americani, continuando a tirare in ballo Taiwan, vogliono contenere la Cina in Asia come i russi in Europa. Ma non vuole farsi mettere all'angolo come Putin, ormai un paria, almeno nella prospettiva dei Paesi del G7. Non possiamo aspettarci che condanni la Russia, minando l'allineamento strategico con Mosca, ma nemmeno che rischi tutto per un

alleato fragile, dalla cui debolezza può in futuro trarre vantaggio in termini di influenza geopolitica. Ma è un equilibrio precario. La situazione è tesa. Le relazioni a rischio».

**Cos'altro può accadere?**

«La guerra fredda fra Occidente e Russia potrebbe trasformarsi in calda. E comunque a prescindere da quel che succederà sul terreno, Mosca è "deglobalizzata", cioè tagliata fuori dalla globalizzazione. Anche in caso di pace gli europei spenderanno di più in armamenti e dipenderanno sempre meno dal gas russo: fin quando Putin è al potere, non si torna indietro. Con la Cina è diverso. Rompere il rapporto con loro porterebbe a una biforcazione delle economie globali».

**La fine della globalizzazione profetizzata da alcuni analisti?**

«Sì, o almeno l'inizio della fine. I cinesi oggi compreranno più cibo e gas russi, ma i legami commerciali con l'Occidente, il bisogno di interazione reciproca restano indiscutibili. Già questa guerra porterà più fame nel mondo. Peggiorare ulteriormente i rapporti con la Cina avrebbe un costo enorme per tutti».

**Si vocifera che il rapporto della National Defense Strategy americana, ancora segreto, più che Mosca è Pechino che continua a considerare minaccia: competitor economico, militare, tecnologico.**

«La Casa Bianca continua a parlare di "competizione, non conflitto". Ma quale forma di contenimento vuole attuare? Non siamo chiari e i cinesi sono sospettosi. In tal senso non ha aiutato parlare di "lotta della democrazia contro l'autocrazia" come ha fatto Biden in Europa, allarmando Pechino. Bisogna piuttosto denunciare il comportamento inaccettabile di Mosca chiedendo il supporto di altre nazioni, a dispetto della loro forma di governo. È il momento di lavorare con i cinesi. Se ci sarà una soluzione di pace devono avere un ruolo, proprio in virtù della loro amicizia coi russi. Forse, è proprio quel ruolo che rivendicavano con le parole di ieri».



▲ **Ian Bremmer**  
Presidente del think tank di Washington Eurasia

— “ —  
*La Russia è tagliata fuori dalla globalizzazione e fin quando ci sarà questa leadership non si torna indietro. Pechino non può rompere con l'Occidente*

— ” —



© RIPRODUZIONE RISERVATA